

Lc 10,5-11: “Entrando dite: «Pace a questa casa»”

⁵ In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. ⁶ Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷ Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. ⁸ Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, ⁹ curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. ¹⁰ Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: ¹¹ Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino.

1. ANALISI DEI TERMINI¹

5b.6a:pace: il termine pace, *eirênē*, torna tre volte nei vv. 5-6. Più che un saluto o un augurio, essa appare come un dono, che gli inviati portano nella casa in cui entrano (vv. 5-7). In Luca è presente in luoghi “strategici”: appare qui, nel discorso di missione, all'inizio nell'annuncio degli angeli ai pastori: “...pace sulla terra agli uomini del suo beneplacito” (Lc 2,14)² e alla fine del vangelo: le prime parole di Gesù Risorto ai suoi radunati sono: “Pace a voi!” (Lc 24,36). La pace sembra racchiudere per Luca tutto il dono della venuta del Figlio di Dio fra noi. Ma che cos'è la pace che egli ha portato?

Nel mondo greco, la *eirênē* è una condizione di tranquillità, di assenza di guerra, di ordine e diritto, da cui scaturisce il benessere. Da condizione esterna esprimerà poi un atteggiamento personale³.

Nell'Antico Testamento, *eirênē* traduce nei LXX l'ebraico *shālôm*, che abbraccia tutto quello che è dato da Dio, su qualunque piano, e si avvicina al concetto di salvezza, come bene che viene all'uomo da parte di Dio. Significa stare bene, salute, prosperità, vita felice e ben riuscita, in buoni rapporti con Dio e con gli uomini, rapporto d'intesa tra popoli e persone. È dono di Dio, ma occorre che gli uomini facciano cose giuste per conservare e conquistare la pace. *Shālôm* è orientato in senso sociale ed è in stretto rapporto con *tsedāqāh*, giustizia:

“Se avessi prestato attenzione ai miei comandi,
il tuo *benessere* (*shālôm*, gr. *eirênē*) sarebbe come un fiume,
la tua *giustizia* (*tsedāqāh*, gr. *dikaïosýnē*) come le onde del mare” (Is 48,18⁴).

¹ Queste note attingono anche da: COENEN, L. – BEYREUTHER, E. – BIETENHARD, H., (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna '96, alla voce “pace”; H. COUSIN, *Vangelo di Luca*, San Paolo ed., Cinisello Balsamo 1995, 173; S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna '98, 359; R. MEYNET, *Il vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, EDB, Bologna '94, 342ss (soprattutto epr la composizione del testo); J. RADERMAKERS–PH. BOSSUYT, *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, EDB, Bologna '83, 300; SANTI GRASSO, *Luca*, Borla, Roma '99, 303s;

² Anche Zaccaria canta colui che viene a visitarci per “dirigere i nostri passi sulla via della pace” (Lc 1,79c). Cf. anche Lc 2,29; 8,48.

³ Il verbo *eirenēuō* indica dapprima “vivere, essere in pace”. Il verbo acquista poi il significato attivo di “operare, portare la pace”. Così appare in 1 Mac 6,60 (*i libri dei Maccabei fanno parte di quei libri dell'AT che sono stati scritti direttamente in greco, e che per questo non entrano nella Bibbia ebraica*): Lisia, uomo potente e consigliere del re, spinto dalla situazione precaria di Antiochia minacciata dalle truppe di Filippo, consiglia al re Antioco e ai capi militari di fare pace con i Giudei: “Facciamo con loro pace” (*poiēsōmen met'autōn eirênēn*) (5,58). “La proposta piacque al re e a tutti i capi e mandò a negoziare la pace (*eireneūsai*) con loro ed essi accettarono”.

⁴ Cf. Sal 85,11: “Misericordia e verità s'incontreranno, / giustizia e pace si baceranno”. Altri termini cui *shālôm* si rapporta sono diritto, sentenza giudiziale (Zac 8,16), autorità (Is 60,17).

*Nel Nuovo Testamento*⁵ la pace raccoglie quanto di essa è stato detto nella storia precedente⁶. Essa è nello stesso tempo la realtà nuova operata da Dio in Cristo, e secondariamente un nuovo rapporto tra uomo e uomo e fra Dio e l'uomo. Come atteggiamento interiore, è partecipazione alla pace di Dio che tutto abbraccia. È pace di Cristo e dono del Padre e del Figlio, ottenuto nella comunione con Cristo⁷. Il regno di Dio è giustizia e pace (Rm 14,17). Gesù infatti è venuto ad annunziare la pace: "Questa è la parola che Dio ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti" (At 10,36, citazione di Is 52,7). La lettera ai Colossesi dice:

"¹⁹Poiché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza / ²⁰e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, / rappacificando con il sangue della sua croce, / cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (Col 1,20).

E la lettera agli Efesini:

"¹⁴Egli (il Cristo) infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, / abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, / ¹⁵annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, / per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, / ¹⁶e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, / distruggendo in se stesso l'inimicizia. / ¹⁷Egli è venuto perciò ad annunziare pace / a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. / ¹⁸Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito." (Ef 2,14-18).

Come Gesù ha fatto pace? Per tutta la sua vita aveva parlato al colpevole perché si lasci perdonare. Quando è entrato in tribunale, è entrato in una dimensione nuova, quella del silenzio. Il martire dell'A.T. moriva dicendo ai suoi assassini: "Voi uccidete il giusto, ma non sfuggirete all'ira di Dio". Gesù tace, è l'agnello muto di Is 53. È come se strappasse la sua morte dalle mani dei suoi nemici perché non ne siano colpevoli. È lui che si consegna, toglie loro il peccato di mano. Col suo silenzio prende su di sé il loro male, così che può dire al Padre: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,33). Così si è manifestata la giustizia di Dio che ci ha giustificati:

"²¹Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; ²²giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: ²³tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ²⁴ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. ²⁵Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, ²⁶nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù" (Rom 3,21-26).

Quando ci apriamo al perdono, questo perdono vuol dire che questo peccato non c'è più. Questo è il perdono di Dio, questo è quello che è richiesto anche a noi ed è l'unico percorso di pace possibile per noi: che qualcuno prenda su di sé il nostro male, ce ne liberi. La pace che possiamo offrire agli altri nel nome di Gesù è questa ardua, anzi impossibile pace: che prende su di sé il male e lo accoglie in un amore capace di inghiottirlo, di vincerlo, di trasformarlo in bene: e all'altro è tolto il peso dell'irreparabile. Chi comincia dal suo giardino scoprirà come farla fiorire sulla terra.

⁵ Nel NT, *eirênē* appare 91 volte, di cui 24 nei Vangeli: 1 in Marco, 4 in Matteo (nel discorso missionario del c. 10), 13 in Luca⁵, 6 in Giovanni (a partire dai discorsi di addio), 7 volte in Atti e 52 negli scritti paolini, 4 in Ebrei e 2 in Apocalisse.

⁶ "All'interno degli scritti del NT non è dato notare alcun particolare sviluppo del concetto di *eirênē*: tanto formalmente, quanto per i contenuti, dipende dai LXX e dall'AT ebraico" (Beck) e sono presenti anche i contenuti del termine nel mondo greco.

⁷ Cf. Col 3,15; Rm 1,7; 1Cor 1,3; Gv 16,33; Fil 4,7; 1Pt 5,14; ecc.

5.-7; 8-10: casa... città: “La casa è il privato e il personale; la città il pubblico e il sociale” (Fausti).
7a.d: Non passate di casa in casa: forse il divieto “è dovuto a una situazione venutasi a creare nelle prime missioni, per cui gli inviati cambiavano spesso alloggio, andando alla ricerca di uno migliore” (Santi Grasso).

7b: mangiando e bevendo: segno che l’inviato è sciolto da ogni obbligo verso la legge mosaica riguardo agli alimenti puri e impuri e riguardo al divieto di mangiare con gl’incirconcisi (Cousin).

9: prendete cura: Gesù non dice di guarirli, ma di prendersene cura.

9.11: si è avvicinato il regno di Dio: in 11,20 dirà: “Se io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio”.

11: anche la polvere...: scuotere la polvere esprime rottura (cf. 9,5; At 13,51). “Si tratta di un gesto che i membri del popolo d’Israele facevano quando ritornavano dall’estero, per indicare la netta separazione dai pagani” (Santi Grasso). Gesto di denuncia e di annuncio. “È ancora una misericordia, perché il destinatario rimane di fronte alla Parola, mentre l’inviato si allontana.” (Radermakers).

2. PISTE DI INTERPRETAZIONE

Entrare nella casa: è il primo movimento. Raggiungere la persona dove ella vive. Non con le mani in mano ad aspettare che venga. Entrare nella casa significa entrare nel mondo vicino di una persona, di una famiglia, nella storia che vive sulla sua pelle. Entrare è più di varcare materialmente una soglia, è un cammino di conoscenza amorosa. È spesso una lingua da imparare, o per lo meno un linguaggio di un ambiente: il suo modo di esprimersi la realtà che sta dietro alle parole che usa. Il primo movimento della missione non è solo l’ascolto di Dio, ma anche del fratello/sorella.

Pace nella casa: C’è un dono di cui non c’è dubbio che ci sia bisogno. È la prima cosa da portare. È la cosa più impegnativa, perché non si può dare ciò che non si possiede. E possedere beni materiali da portare potrebbe essere più semplice. Essere persone che hanno ricevuto la pace dal Risorto e la trasmettono. Come sono queste persone? Sono persone riconciliate, non perfette, ma certe di essere amate. In questo sta la loro pace. Esse danno a chi incontrano questa certezza previa, non condizionata, una certezza che viene “prima” (5b): che l’altro è amato, accolto, considerato grande perché è in esse un amore più forte del male. Esse non entrano con un giudizio con cui colpire, entrano con la pace da offrire.

La pace che scende: C’è forse gioia più grande di vedere il fratello, l sorella raggiunti dalla pace, rigenerati dalla pace? Qualsiasi altro dono si consuma e finisce, la pace è un dono per sempre, anzi, come tutte le realtà del Regno, è un seme che cresce. L’apostolo è tra le persone più felici del mondo, sperimenta la gioia del Gesù, il quale “esultò” vedendo i piccoli accogliere il Regno (Lc 10,21).

La libertà di rifiutare: brucia vedere che un dono così grande è rifiutato, il dono per il quale il tuo Maestro ha pagato con la vita. Il discepolo-inviato sa che “un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone... Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!” (Mt 10,24-25). Del resto il discepolo sa come anche il proprio cammino è segnato dall’infedeltà. Ricorda la parabola del seminatore (Lc 8,5-8) e scopre nel rifiuto del terreno la realtà che non solo ricevere la pace è grazia, ma anche farla arrivare al fratello o alla sorella. Impara allora con più forza la necessità di pregare.

Il dramma del rifiuto: rifiutata, la pace, come la colomba di Noè che non sapeva dove posarsi, torna a colui che l’ha mandata. Non va persa. Colui che la trasmette non può perderla di fronte al rifiuto: anche quando questo rifiuto significasse la morte. Il p. Christian de Chenge, uno dei sette trappisti uccisi sette anni fa in Algeria dagli estremisti musulmani, così concludeva il suo testamento: “*Questa vita perduta, totalmente mia, totalmente loro, rendo grazie a Dio che sembra averla voluta interamente per quella gioia, nonostante tutto e contro tutto. In questo grazie in cui è detto tutto ormai della mia vita, comprendo certamente anche voi, amici di ieri e di oggi... e anche*

te, amico dell'ultimo minuto, che non sapevi quel che facevi. Sì, anche per te voglio prevedere questo GRAZIE e questo AD-DIO, con il volto tuo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piacerà a Dio, nostro Padre comune. Amen! Insciallah!"

Quello che hanno. Chi è preso dal regno, esce dalle quisquiglie del "mi piace, non mi piace". Come Paolo, che si è fatto "tutto a tutti": "Ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui ce mi dà forza" (Fil 4,12-13). Quando la vita è data, è data. Ed è allora che si cresce, liberandoci da quell'eccesso di cure che ci fa fragili e dipendenti.

Un pane e un bicchiere per mercede. Accettare il dono dell'altro. Il missionario che va nella casa dell'altro fornito di tutto, che non sa accettare nulla da lui, come darà e riceverà la gioia della mutua accoglienza? Saper ricevere! Anche a Pietro sembrava strano, la sera in cui Gesù volle lavargli i piedi (Gv 13,6). Un pasto condiviso. Non soldi a palate.

Non di casa in casa. La perenne agitazione sterilizza, come quando una pianta si trapianta di continuo. L'amore per il mondo passa, per noi umani, come per Gesù, attraverso dei contesti concreti e limitati. Gesù ha amato i suoi, è stato tradito dalla sua gente, ucciso dai Romani. Eppure è morto per tutti. Così capita a tutti i martiri: muoiono per dei fratelli e sorelle concreti e vicini, ed è così che, con Cristo danno la vita per il mondo. Lo scandalo del limite! La pretesa di onnipotenza che ci fa voler essere dappertutto, in tutte le iniziative...

Entrare nella città. L'invitato è mandato non solo a una somma di esistenze singole, ma anche alla città. È chiamato a leggere contesti più vasti, a interessarsi di come la vita sociale s'organizza, di che fine fanno i più deboli. Città è sociale, è politica, è economia... Il coraggio di essere nel mondo, senza essere del mondo. La tentazione c'è, di prendere la fuga, lontano dalla città.

Curate i malati...e dite... Forse non guariranno, ma sono proprio loro i più deboli. L'annuncio non è la promozione di un prodotto, è amore in atto che si prende a cuore i più piccoli. Azione e parola fanno il vangelo. La vita di Gesù è vangelo. L'azione non solo annuncia, ma permette a chi la compie di comprendere il vangelo. In Es 24,7, al momento di suggellare l'alleanza, il popolo d'Israele dice: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo ascolteremo".

Si è avvicinato a voi il regno di Dio. Il regno di Dio non è conquista è dono. E il cammino con Gesù comincia dall'accettare di riceverlo, per lasciarsene trasformare.

3. PISTE PER LA RIFLESSIONE

1. Rileggi più volte attentamente il testo.
2. Quali parole ti colpiscono?
3. Ti richiamano altre pagine della Bibbia?
4. Che cosa annunciano?
5. Che cosa dicono a te?
6. Che reazione suscita in te questo messaggio?

PREGA... CONTEMPLA....